

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXVII

SETTEMBRE-OTTOBRE 2019

NUMERO 152

MILANO

INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	386
ARALDICA ECCLESIASTICA.	391
ARALDICA CIVICA.	394
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ.	400
<i>Bonanno</i>	
CRONACA.	400
NOTIZIARIO IAGI.	410
RECENSIONI.	410



EDITORIALE

Genealogia e storia di famiglia nei film e telenovelas della vita quotidiana.	421
--	-----



COMMEMORAZIONI E RICORDI

PIER FELICE DEGLI UBERTI In ricordo di Faustino Menéndez-Pidal y Navascués.	425
---	-----



DIRITTO ARALDICO NOBILIARE

NICOLA PESACANE Lo stemma nel Regno di Napoli in uso alle famiglie notabili.	431
--	-----



ORDINI CAVALLERESCHI

ALFONSO MARINI DETTINA I Borboe e l'Ordine Costantiniano di San Giorgio.	455
--	-----



STORIA

PIERVITTORIO STEFANONE La tragica storia di Pedro I di Portogallo e Inés de Castro.	471
---	-----

ALBERTO LEMBO La Conferenza di Monaco (29-30 settembre 1938).	481
---	-----

ROBERTO BADINI I Pontefici Romani: San Giovanni XXIII.	505
---	-----

ROBERTO BADINI I Pontefici Romani: Pio XII.	509
--	-----



LA CONFERENZA DI MONACO (29-30 SETTEMBRE 1938)

ALBERTO LEMBO

Le premesse

La firma del trattato di Versailles (28 giugno 1919) lascia quella che era stata la Germania imperiale non solo sconfitta, ma anche colpita da sanzioni e perdite territoriali che provocano l'immediata reazione degli ambienti militari, che già, non accettando la sconfitta, avevano dichiarato che questa era riconducibile ad altri fattori e non alla loro responsabilità. Quando, dopo l'armistizio sottoscritto dal Governo civile repubblicano nel novembre 1918, migliaia di soldati tedeschi, reduci dal fronte, vengono accolti a Berlino nell'"Unter den Linden", dal capo del governo Ebert quasi come se fossero vincitori, si può capire che quanto verrà poi deciso dai Governi nemici farà molta fatica ad essere accettato e realizzato dalla maggioranza del popolo tedesco¹.

¹ Benoist - Méchin ("L'armata tedesca da Hindenburg a Hitler") scrisse: «Il mattino dell'11 dicembre- esattamente un mese dopo la conclusione dell'armistizio- le truppe entrano a Berlino sotto un cielo plumbeo. La folla nervosa e inquieta, s'è ammassata ai due lati dell'arteria principale, l'Unter den Linden, che va dal palazzo imperiale alla porta di Brandeburgo. Gli spettatori si affollano ai balconi e alle finestre, per veder sfilare i reggimenti. Degli strilloni passano e ripassano, vendendo i giornali e delle insegne rivoluzionarie. D'un tratto la folla ammutolisce: una fanfara ha echeggiato dalla parte di Brandeburgo. Clamori confusi si propagano, e riempiono il viale d'un brusio rauco e continuo: ecco i combattenti. Dapprima degli ufficiali a cavallo, cinto il casco di pesanti corone di quercia, simbolo di forza e di fedeltà. Poi i ranghi compatti dell'ex Guardia imperiale e dei vari reggimenti d'onore, un tempo celebri in tutta la Germania. I soldati sono ben rasati, ma il loro volto severo non si illumina d'un sorriso. I loro lineamenti sono tirati e i loro sguardi dimostrano un'atroce stanchezza. Hanno avuto un bel riordinare la

A Berlino, a Monaco ed in altre città l'azione del movimento spartachista, guidato da Rosa Luxemburg e da Karl Liebknecht, aveva provocato una rivoluzione di matrice comunista che si era estesa diffusamente fino a portare, il 9 novembre 1918, alla proclamazione della Repubblica e all'abbandono della Germania da parte del Kaiser Guglielmo II. Questi moti vengono velocemente repressi dalle forze militari, non tanto del nuovo governo della Repubblica, quanto da gruppi spontanei di ex militari che salvano la permanenza della Germania in alcune aree orientali, anche con loro formazioni denominate "Corpi Franchi". Con questo termine si indicavano realtà paramilitari autonome costituite e comandate da noti generali. Il primo bando di arruolamento fu diffuso dal generale Georg Maercker il 22 dicembre 1918. I più importanti comandanti, oltre a Maercker, furono i generali Rüdiger von der Goltz, Franz von Epp, Franz Pfeffer von Salomon, il capitano di corvetta Hermann Ehrhardt e il tenente Gerhard Rossbach. Essi ricevettero considerevole supporto da Gustav Noske, il ministro della Difesa tedesco, che li usò in quella guerra civile che segnò gli albori della Repubblica di Weimar, per schiacciare la Lega Spartachista con la violenza. Furono determinanti, nel riarmo della Germania, per arruolare soldati senza violare le clausole del trattato di

loro divisa, lucidare cinturoni e stivaloni, il loro passo ha qualcosa di scoraggiato e di funebre. I labari di seta e d'oro con le insegne dei reggimenti sono sostituiti dalla bandiera nazionale in seta cruda, la cui asta non è che un semplice bastone scorticato di fresco. Tutti, ufficiali e soldati, hanno il casco coronato di quercia. Le mitragliatrici stesse scompaiono sotto ghirlande di fronde. Qua e là delle donne si insinuano nei ranghi, prendendo il braccio di un amico o del marito, mentre i bambini misurano il passo su quello del loro babbo. Le acclamazioni, interrotte un istante, riprendono con nuovo slancio: ecco gli ulani a cavallo, lancia in pugno, rigidi sulle loro selle come al tempo delle parate imperiali. Alcune parti del loro equipaggiamento sono state rimesse a nuovo. Le loro cavalcature dal pelo lustro caracollano come un tempo. Gli ufficiali portano la croce di ferro e tutte le loro decorazioni. Uno di essi fa un segno: la musica a cavallo intona gravemente il "Deutschland uber alles". L'inno nazionale si espande, sostenuto dai corni, le trombe e i tamburi. I borghesi si scoprono, i soldati salutano. Giunti all'altezza della porta di Brandeburgo, sormontata dalla quadriga della vittoria, i soldati della Guardia sono ricevuti da Ebert. Egli li accoglie con queste parole: "*Saluto voi che rientrate invitti dai campi di battaglia*". I soldati non danno retta a quel borghese che conferisce loro un brevetto di eroismo che non gli chiedono. Perché non era al fronte con loro? Avrebbe imparato a sue spese quello che è un campo di battaglia. Ma gli ufficiali alzano il capo. Sarebbe dunque vero che non sono stati sconfitti? La ritirata non sarebbe forse dovuta che allo sfacelo dell'interno? Se lo proclama il capo del governo, non bisogna credergli?". Perché Ebert pronuncia in quel momento quelle parole fatidiche? Non vede che mette risolutamente la disfatta in conto della Rivoluzione, che con questa sola frase - che non ha altro scopo agli occhi suoi che di usar un riguardo all'armata - egli assolve lo Stato Maggiore e condanna la Repubblica?».

Versailles che imponeva alle nuove forze armate tedesche di non superare i 100.000 uomini. Furono nel Baltico fino al 1919 al comando del generale von der Goltz, occupando la Curlandia, e sconfiggendo molte volte i comunisti russi, anche con il velato appoggio degli Alleati, per i quali la questione locale non era considerata rilevante.

Una delle conseguenze del trattato che si attiverà più tardi in funzione degli sconfitti sarà nel 1920 la costituzione di una alleanza territoriale chiamata “Piccola intesa” che sarà costituita da Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia. L’intenzione dei vincitori era di costituire un nucleo di stati “amici” nell’area centrale dell’Europa in funzione di velleità di rivincita, in particolare dell’Ungheria e della Germania.

Successivamente, nel controverso intermezzo del debole governo di Weimar, Monaco, centro di gruppi controrivoluzionari, vide l’episodio del cosiddetto “Putsch di Monaco” (8-9 novembre 1923). Il tutto prese avvio la sera dell’8 novembre da un violento intervento armato di Hitler in una grande birreria bavarese, durante un comizio organizzato da Gustav von Kahr, la cui platea aderì con entusiasmo all’inaspettato comizio di Hitler. Il giorno successivo, 9 novembre, Hitler, alla testa di un gruppo di militari, come il maresciallo Erich Ludendorff, monarchici e formazioni del “Partito nazionalsocialista dei lavoratori” da lui fondato, tentò di abbattere il Governo bavarese, marciando verso il Ministero della Guerra, ma fu fermato ed arrestato da forze di polizia fedeli al Governo. Il tentativo fallì ed anche il nuovo capo Adolf Hitler finì in carcere.

La Germania conobbe in quel periodo la più devastante inflazione che si ricordi in uno stato europeo. La situazione economico politica risultò particolarmente aggravata dalla crisi economica e dalla conseguente inflazione, successive al crollo della borsa americana del 1929 e al disimpegno del relativo capitale, che farà crollare l’economia anche in Germania. L’uscita dal carcere di Hitler, seguita dal messaggio contenuto nel suo documento programmatico “Mein Kampf”, trovò immediato consenso presso milioni di Tedeschi in precarie condizioni economiche e sociali, in preda ad una gravissima e diffusa disoccupazione, ed in attesa di una soluzione politica che potesse ovviare a quanto avvenuto negli ultimi anni successivi alla fine della guerra².

² Tra i non molti che individuarono apertamente fin dall’inizio l’obiettivo di Hitler e la sua personalità fu il nunzio apostolico a Monaco monsignor Eugenio Pacelli, che così commentò il testo programmatico contenuto nel “Mein Kampf”: “*Quest’uomo è completamente invasato; tutto ciò che non gli serve, lo distrugge; tutto ciò che dice e scrive, porta il marchio del suo egocentrismo...Non riesco a capire come tanti in Germania, anche tra le persone migliori, non lo capiscano...*” (P. Lehnert).



I responsabili del colpo di stato di Monaco.

A questo proposito bisogna ricordare quanto ribadito dal Congresso di Locarno (1925) dove cinque stati europei: Gran Bretagna, Italia, Francia, Belgio e Germania “di Weimar” avevano ribadito la validità degli accordi di Versailles.

Siamo nel 1925 e da questa data il nuovo movimento, che si qualifica come antitetico sia al governo socialdemocratico al potere, sia a tutto ciò che i trattati di Versailles hanno imposto, ottiene sempre maggiori consensi tanto a livello della base operaia, quanto presso gran parte della classe ex militare. Il Partito Nazionalsocialista partecipa alle elezioni politiche del 1932 fino a diventare nel 1933 la forza di maggioranza relativa al governo. Il 30 gennaio 1933 Hitler viene nominato Cancelliere. Da allora la Germania progressivamente risorge, sia grazie ad interventi finanziari che riescono a spazzare l’inflazione, sia grazie all’elusione delle limitazioni militari imposte dal trattato. Particolarmente importante in questo contesto è una serie di contatti e accordi con l’Unione Sovietica (in quel momento priva di rapporti diplomatici ed economici con gli Stati occidentali) attivati già dal 1923 attraverso lo scambio di materiali e di cooperazioni di tipo tecnico (rapporti che si concretizzeranno formalmente il 23 agosto 1939 con il patto Molotov-Ribbentrop che, in qualche modo, chiuderà con la presenza di un altro interlocutore l’insieme degli accordi tra i quattro stati partecipanti alla conferenza di Monaco). Il 2 agosto 1934 muore il Presidente della Repubblica di Weimar Feldmaresciallo von Hindenburg e lo stesso giorno

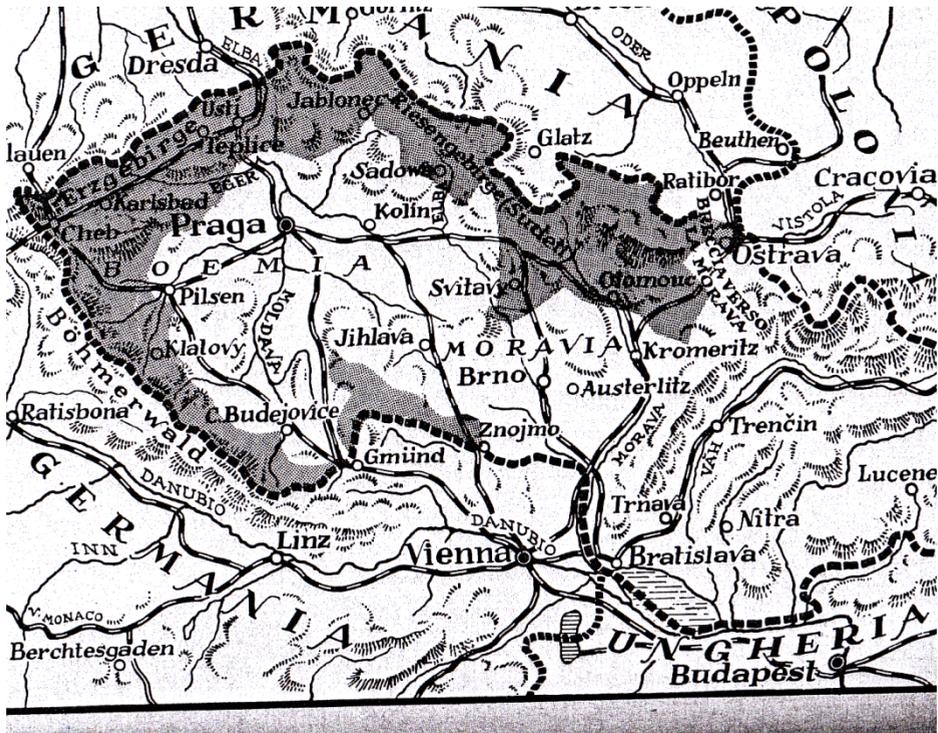
prende la presidenza Adolf Hitler, che è già Cancelliere del Reich: in questo modo, avendo a favore la maggioranza del Parlamento, ed essendo contemporaneamente anche Segretario del Partito Nazionalsocialista, vengono unificati in lui tutti i poteri statuali e politici.

Nel frattempo la Germania ha avviato particolari rapporti di amicizia e collaborazione con l'Italia, dove è al governo il Partito Fascista, offrendo materiali e supporti per la campagna di Etiopia (1935-1936), osteggiata dalle cosiddette "democrazie occidentali". Ancora in collaborazione con l'Italia, porterà in Spagna il Generale Francisco Franco alla completa sconfitta delle forze di sinistra sostenute da gran parte degli ambienti della politica occidentale (1939).



I partecipanti del Convegno di Monaco: Chamberlain, Daladier, Hitler e Mussolini, accompagnato da Galeazzo Ciano

Nel 1938 la Germania, sotto la guida di Adolf Hitler, dopo poco più di quindici anni dall'umiliazione di Versailles, è ridiventata, anche militarmente, uno degli Stati più potenti d'Europa. A questo punto Hitler, che non ha in Germania un'opposizione in grado di contrastarlo, "chiede il conto" ai vincitori di Versailles, con il progetto di ottenere progressivamente l'annullamento di tutte le condizioni imposte in quell'occasione.



La mappa evidenzia lo scostamento dei confini a danno della Germania

Nel frattempo, in piena violazione di uno dei punti qualificanti del Trattato di Versailles, con un velato sostegno da parte del primo ministro inglese Chamberlain, con l'appoggio di un movimento politico a lui affine e responsabile anche di atti di violente intimidazioni all'interno dello Stato, Hitler ha inviato truppe nel territorio austriaco e inglobato (con il cosiddetto Anschluss) ciò che resta della vecchia Austria degli Asburgo, anche questa già mutilata e ridotta ai minimi termini (11 marzo 1938)³. Questa invasione

³ L'Impero d'Austria, che prima della guerra contava 300.000 kmq con circa 30 milioni di abitanti, si trovò ridotto ad uno staterello di 81.979 kmq con 6.410.000 abitanti. In precedenza la realtà istituzionale dell'Impero dal 1867 prevedeva una ripartizione tra la componente austriaca e quella ungherese. Esisteva un Parlamento con sede a Vienna nel quale erano rappresentati i movimenti politici degli stati appartenenti all'Impero d'Austria. Nelle elezioni politiche (a suffragio universale) del 1911 la ripartizione dei diversi gruppi era la seguente: Partito nazionale di Boemia 6 membri, Gruppo boemo 17, Agrari boemi 38, Social nazionali 16, Progressisti indipendenti di Boemia e di Moravia 7, Unione pan germanica 4, Social cristiani 71, Unione nazionale germanica 98, Centro germanico 4, Democratici germanici 4, Gruppo polacco 72, Socialisti germanici, boemi e polacchi 81, Dalmati 7, Unione croato slovena 24, Gruppo Narodni 3, Gruppo ucraino 17, Gruppo della Bucovina ucraina 4, Gruppo ucraino radicale 5, Partito democratico italiano 10, Italia libera

fu vista con favore anche dalla Chiesa cattolica austriaca, che interpretava i sentimenti della maggior parte della popolazione: infatti, votò quasi all'unanimità per la successiva annessione alla Germania.

Questa annessione fu, questa volta, effettuata col beneplacito dell'Italia che, divenuta oggetto d'isolamento da parte della Francia e dell'Inghilterra a seguito della guerra d'Abissinia, aveva notevolmente migliorato i rapporti con la Germania.

L'accordo di Monaco nasce in questo contesto.

L'accordo di Monaco

L'aiuto della Germania del Reich a Francisco Franco del 1936 e il sostegno economico dato all'Italia nel conflitto in Etiopia, avevano lasciato profonde conseguenze e preoccupazioni nei governi degli stati europei che, per vari motivi, particolarmente di ordine militare o sottovalutando la situazione, si erano trovati a subire l'ingresso nello scenario internazionale di un avversario che credevano eliminato da tempo.

Ora quelle preoccupazioni diventavano molto più concrete e dirette, perché all'inizio del 1938 era chiaro che tutte le azioni politiche internazionali della Germania erano mirate a cancellare la maggior parte dei punti imposti dagli alleati nel 1919 e ribaditi a Locarno nel 1925.

Il Trattato di Versailles, con i suoi 440 articoli, aveva, a suo tempo, da una parte individuato unilateralmente nella Germania il soggetto responsabile della prima guerra mondiale, dall'altra parte aveva stabilito una serie di provvedimenti che andavano dalle limitazioni di ordine militare ed economico, fino addirittura alla pretesa di porre sotto processo il Kaiser Guglielmo II⁴. Altri interventi andavano a colpire la realtà dello stato

6, Gruppo romeno 5, indipendenti senza partito¹⁶. Con l'*Anschluss* si concretizzava la vecchia aspirazione della componente più filogermanica di una parte degli abitanti del vecchio impero, che si sentivano da tempo più vicini alla politica e alla cultura del mondo germanico rappresentato dal 1870 dal nuovo impero unitario degli Hohenzollern. È necessario ricordare che il 26 luglio 1934 una congiura, organizzata da elementi filo nazisti, aveva già tentato un colpo di mano con l'assassinio del Cancelliere della Repubblica Dollfuss. In quell'occasione il tentativo fallì per la decisa iniziativa di Benito Mussolini, che con l'invio di quattro divisioni italiane al Brennero, fece capire la sua netta opposizione al progetto.

⁴ Artt. 227-229: "Articolo 227. *Le Potenze alleate e associate mettono sotto pubblica accusa Guglielmo II di Hohenzollern, ex Imperatore di Germania, per offesa suprema contro la morale internazionale e la sacra autorità dei trattati. Un Tribunale speciale sarà costituito per giudicare l'accusato, assicurandogli le garanzie fondamentali del diritto di difesa. Esso sarà composto da cinque giudici, nominati da ognuna delle cinque Potenze*

tedesco, scorporando alcune zone particolari della Germania. Tenendo conto delle caratteristiche del popolo germanico e delle sue dimensioni nel contesto europeo, era prevedibile, e alcuni politici del campo alleato dell'epoca lo dissero apertamente, che difficilmente e probabilmente con gravi rischi, queste condizioni avrebbero potuto permanere nel tempo, senza subire una serie di conseguenze. In particolare gli interventi più pesanti e certamente meno accettabili da parte della popolazione germanica erano stati l'invenzione del cosiddetto "Corridoio di Danzica" (articoli 100-114 del trattato), che toglieva la zona nel nord est di questa città, costituendone uno staterello autonomo con l'impossibilità di un collegamento diretto tra il corpo della Germania e la Prussia orientale. Tra i punti del trattato, lesivi delle potenze degli sconfitti, vi era stata l'attribuzione al neo costituito Stato cecoslovacco (articoli 81-86 del trattato) della regione dei Sudeti, importante per i suoi insediamenti industriali e minerari, nonché per la sua posizione strategica di frontiera. La scelta di costituire il nuovo stato cecoslovacco era una decisione attribuibile a Wilson per l'aiuto dato dagli esponenti di quei gruppi etnici capeggiati da Masaryk e da Benes.

Tomàs G. Masaryk, già docente universitario e successivamente deputato della componente ceca al Parlamento di Vienna, fu indubbiamente, come rileva François Fejtó, un "genio della propaganda". Questa sua attività fu largamente caratterizzata dalla sua adesione alla Massoneria con un'accesa avversione al mondo germanico. Nemico della Chiesa cattolica, sostenitrice dell'Impero Asburgico, si rifaceva all'etica dei puritani anglosassoni ma, soprattutto, agli insegnamenti del riformatore boemo Jan Hus. La sua azione politica si era indirizzata inizialmente verso un possibile raggruppamento dei popoli slavi all'interno dell'impero per mutare, poi, nel periodo

seguenti, ovvero: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone. Il Tribunale giudicherà sulla base dei più elevati principi di correttezza internazionale, avendo riguardo alla garanzia del rispetto degli obblighi solenni e degli impegni internazionali come pure dell'etica internazionale. A lui spetterà di determinare la pena che giudicherà dover essere applicata. Le Potenze alleate e associate indirizzeranno al Governo dei Paesi Bassi una richiesta, pregandoli di consegnare nelle loro mani l'ex Imperatore per essere giudicato. Articolo 228. Il Governo germanico riconosce alle Potenze alleate e associate il diritto di tradurre davanti ai loro tribunali militari le persone accusate di aver commesso atti contrari alle leggi e ai costumi di guerra. Le pene previste dalle leggi saranno applicate alle persone riconosciute colpevoli. Questa disposizione si applicherà nonostante ogni procedimento o accusa [già in essere] davanti ad una giurisdizione della Germania o dei suoi alleati". Articolo 229. Gli autori di atti contro soggetti di una delle Potenze alleate e associate saranno tradotti davanti ai tribunali militari di questa Potenze [...]. In ogni caso l'accusato avrà diritto di designare il proprio avvocato".

immediatamente precedente al conflitto mondiale, ad un separatismo cecoslovacco in chiave antiasburgica, ma particolarmente antigermanica⁵. Proprio per questi motivi i suoi rapporti con la massoneria francese e con gli ambienti politici radicali di quello stato, ne fecero un esponente privilegiato sia per chi mirava alla distruzione del vecchio Impero Asburgico, sia per chi guardava ad altre prospettive, ovvero ad acquisire nuovi alleati orientali in chiave antigermanica.

Come rileva Fejtó nella sua opera, esisteva una componente politico-ideologica, riferibile in particolare alla massoneria francese e britannica, ma estesa ad altre componenti di “Fratelli” sparsi un po’ per tutta Europa, che per un verso aveva favorito lo scoppio della guerra, successivamente l’aveva sostenuta anche rifiutando ogni ragionevole iniziativa di pace, e da ultimo aveva condizionato con il suo pensiero il trattato di Versailles. Masaryk fu fin dall’inizio uno dei loro uomini all’interno degli stati centrali dell’Europa. Con questo programma e con queste credenziali Masaryk ebbe fin dall’inizio larghe aperture politiche e cospicui mezzi finanziari, particolarmente in Francia, per il sempre vivo revanchismo francese nei confronti della Germania, la cui vittoria nel 1870 era considerata una macchia da cancellare con la rioccupazione dei territori perduti, e la cui potenza era universalmente valutata come un permanente pericolo. A guerra iniziata Masaryk allargò la sua attività a livello internazionale con collegamenti in Italia e in Inghilterra, particolarmente agevolati dalla sua appartenenza alla massoneria, in gran parte collegata a quei regimi politici. Nel 1916 a Parigi da un gruppo di fuoriusciti cechi era stato eletto Presidente del Consiglio Nazionale ceco. L’anno successivo si recò in tale veste negli Stati Uniti dove poté incontrarsi col presidente Wilson.

Tutte le condizioni punitive del trattato di Versailles nei confronti della Germania sono in particolare contenute negli articoli dal 159 al 427. Ricordiamo che la Germania, repubblica e non più impero, che all’inizio della guerra aveva un’estensione di 540.000 kmq e una popolazione di circa 68 milioni (colonie escluse), fu ridotta a 474.350 kmq con circa 61 milioni di abitanti (dati del 1921). La mutilazione più grave, se si esclude la perdita delle regioni di frontiera da sempre contese con la Francia, ovvero Alsazia e Lorena, fu, come detto, la perdita di Danzica e del suo “corridoio”. Quello che fu più grave, però, ed è imputabile all’utopismo di Wilson e al desiderio di vendetta della Francia rappresentata dal suo Presidente del Consiglio

⁵ F. Fejtó così lo descrive: “Brillante filosofo, Masaryk mascherava con abilità consumata dietro una facciata da filantropo il suo nazionalismo, divenuto una vera e propria ossessione”.

Georges Clemenceau (detto “Il tigre” per la sua tenace volontà di rivalsa) fu la demonizzazione della Germania, imputata e riconosciuta come principale colpevole della guerra e delle sue conseguenze. La Germania, ripetiamo, fu quindi punita con una serie di provvedimenti che, era facile immaginare, avrebbero dato origine nel tempo a pericolose reazioni, una volta superati i torbidi del movimento spartachista e il ritorno ad un assetto statale consolidato.

Dalla smilitarizzazione della riva sinistra del Reno, all’occupazione della Saar, alle limitazioni di ordine militare, alle sanzioni economiche fu evidenziata la volontà di punire e declassare un popolo che rappresentava ancora una delle maggiori potenze europee se non mondiali⁶. In nome del “principio di autodeterminazione” la maggior parte dei territori di confine del cessato impero (dove erano presenti minoranze etniche) fu assoggettata a consultazioni referendarie ad opera degli alleati, prima di riattribuirne la sovranità al nuovo stato tedesco (Memel, Allenstein, Schleswig...).

Il “prezzo” pagato dagli alleati e da Wilson, in particolare, a Masaryk e Benes per la loro azione distruttiva della monarchia asburgica, era stata l’invenzione della Cecoslovacchia. Il nuovo soggetto internazionale era stato costituito scorporando territori già appartenuti alle componenti austriaca e magiara dell’impero asburgico, ipotizzandone una millenaria continuità storica, culturale e religiosa che in realtà non era mai esistita o quanto meno era scomparsa da alcune centinaia di anni. Masaryk e Benes, dopo i contatti già avuti in Francia e con gli altri alleati dell’Intesa, avevano successivamente avviato con il governo americano, e col Presidente Wilson in particolare, un accordo che, in funzione della vittoria degli alleati e delle conseguenti modifiche territoriali a danno degli sconfitti, concedeva l’indipendenza dei popoli ceco e slovacco, da loro rappresentati. In tale contesto era previsto che Masaryk diventasse il Presidente e Benes il Ministro degli Esteri del nuovo stato.

⁶ È doveroso ricordare che il trattato fu ritenuto unilaterale e ingiusto anche dai contemporanei e contribuì in modo significativo allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Addirittura il generale francese Ferdinand Foch, in dissenso con Clemenceau, commentò: “*Questa non è la pace, ma solo un armistizio per 20 anni*”. E Francesco Saverio Nitti, Primo Ministro italiano, nel settembre 1924 dichiarò: “*A Trianon non hanno distrutto nessun paese in peggior modo che l’Ungheria. Ma questo paese è abitato da persone forti nell’anima che non si rassegnano nella distruzione della loro patria. La mutilazione dell’Ungheria è talmente disonesta che nessuno ne prende la responsabilità. Tutti fanno finta di non saperne, tutti ascoltano castamente. Il riferimento al diritto di autodeterminazione dei popoli è solo una formula bugiarda [...] nel modo più maligno hanno abusato della vittoria [...]. Non esiste un francese, inglese o italiano che accetterebbe per la propria patria quelle condizioni che sono state imposte all’Ungheria...?*”.

PREMESSA STORICA DI BOEMIA, MORAVIA E SLOVACCHIA

Dal 1310 la Boemia, unita a Moravia e Slesia, fu governata da varie dinastie e sovrani, ma senza una stabilità politica. Dopo un breve regno sotto gli Asburgo con Alberto II, nel 1439 passò ad altre dinastie, fino a che il potere sovrano fu definitivamente legato alla casa d'Austria nel 1526. Da quella data fece parte, fino al 1918, dei "Domini ereditari" di Casa Asburgo.

Sia la Riforma Luterana largamente diffusa in Boemia, sia le conseguenze della guerra di religione avevano peraltro differenziato la particolarità culturale della popolazione boema⁷. Il cosiddetto "Compromesso austro-ungarico" (Ausgleich del 12 giugno 1867) aveva trasformato l'Impero d'Austria in Impero d'Austria e Regno d'Ungheria. Per quanto ci riguarda, Boemia e Slovacchia erano entrate nella componente che faceva riferimento a Vienna, seguendone poi le sorti politiche e militari. Nelle due nuove realtà statuali, ovvero Impero d'Austria e Regno d'Ungheria, esistevano governi, parlamenti, ripartizioni territoriali caratterizzati da una piena sovranità e dalla presenza attiva dei gruppi etnici non riferibili al mondo germanico o a quello magiaro; quindi sistemi elettorali, ripartizioni amministrative territoriali e codici legislativi differenziati, con una maggiore apertura nella componente austriaca ed una maggiore chiusura nei confronti delle altre componenti da parte di quella magiara.

Per quanto riguarda l'organizzazione militare, in tutti i territori dell'Impero d'Austria vigeva un sistema di reclutamento che, in nome proprio di una identità dei vari popoli considerati nel loro rapporto diretto con la casa imperiale, venivano costituiti e, in caso di guerra, mobilitati senza tenere conto delle origini dei militari, fossero di lingua, di razza, di confessione. Nella logica dell'Impero Asburgico erano tutti sudditi dell'Imperatore e potenzialmente considerati per questo affidabili⁸.

⁷ Questi avvenimenti religiosi e militari insieme, dalla Riforma di Jan Hus (diventato capo di un movimento politico e religioso, scomunicato dalla Chiesa e condannato al rogo dal Concilio di Costanza nel 1415) e alla "Guerra dei trent'anni", conclusa con la definitiva sconfitta protestante nella battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620) tra le forze della lega cattolica e quelle dell'Imperatore Ferdinando II contro le truppe della Confederazione boema di Federico V del Palatinato, avevano lasciato negli anni rivalità e tensioni difficilmente superabili.

⁸ Già nel 1848 il Maresciallo Radetzky aveva inviato con la massima tranquillità reparti di militari italiani contro gruppi di rivoltosi lombardi e veneti. La stessa cosa era avvenuta anche nel 1866 quando altri reparti, formati da Veneti e da Friulani, erano stati mandati a combattere contro la Prussia e si erano distinti particolarmente nella battaglia di Sadowa.

L'Imperatore e il suo comando si aspettavano quindi che anche nel 1914 le loro truppe, a prescindere da ogni formale diversa appartenenza, si comportassero allo stesso modo. Facevano eccezione solo i reparti costituiti nella Bosnia i quali, particolarmente per motivi religiosi, godevano di un sistema differenziato rispetto alla uniformità delle truppe imperiali. In tutti gli altri reparti costituiti nelle varie componenti dell'impero era estremamente frequente l'unione di tutte le nazionalità esistenti e riconosciute nell'impero (Tedeschi, Italiani, Cechi, Slovacchi, Boemi, Magiari, Croati, Polacchi, Ruteni, Romeni...)⁹.

Dopo il 1914 fu sicuramente un'imprevista sorpresa il fatto che, in alcuni reparti particolarmente di lingua ceca, ma anche boema e slovacca, si verificassero episodi di diserzione e anche di ammutinamento, situazioni che furono presenti in quasi tutti gli eserciti, anche dei loro avversari pur senza l'esistenza tra loro di gruppi etnici diversi. Nel caso della Boemia e della Slovacchia, alla base di questi episodi giocò sicuramente un fatto politico, in quanto da una parte i militari di quelle nazionalità venivano mandati a combattere con avversari appartenenti al medesimo mondo slavo, dall'altra una intensa propaganda politica in favore di una più ampia autonomia, se non dell'indipendenza, li portava lontano da una adesione alla guerra alla quale erano stati chiamati¹⁰. Risulta indubbiamente significativa la considerevole attività, nel corso della guerra, da parte di militari austro-ungarici e, addirittura, di interi reparti che passarono al nemico, venendo successivamente rimandati al fronte con le forze alleate.

Il "Manifesto" del Presidente Wilson sull'autodeterminazione dei popoli e successivamente, quasi al termine della guerra, lo stesso proclama imperiale del 16 ottobre 1918 che prometteva la trasformazione dell'Austria in uno Stato federale dei popoli dell'Impero, avevano pesantemente contribuito a forme di resistenza che inevitabilmente, trattandosi di militari

⁹ Esisteva un esercito comune a tutta la monarchia, due eserciti dipendenti dai due Governi austriaco e magiaro, e, in caso di conflitto, altre due componenti di difesa strettamente territoriale, anche queste di pertinenza dei due Governi.

¹⁰ Particolarmente degno di attenzione l'episodio del 36° J. Rgt. Integralmente costituito da militari arruolati in Boemia che, inviato sul fronte russo, disertò integralmente, con la conseguente cancellazione del reggimento che non fu mai più costituito. Esistevano anche altri reparti con una forte percentuale di Cechi, come il 1°, 3° e 7° Reggimento di Fanteria dove furono numerose le diserzioni o la scarsa disponibilità a combattere. Nel 3° Reggimento in particolare la percentuale dei militari cechi arrivava al 95%.

in tempo di guerra, aveva provocato sentenze ed esecuzioni capitali, che erano state mitigate solo con l'avvento al trono dell'Imperatore Carlo¹¹.

Genesi del nuovo Stato cecoslovacco. Il 21 dicembre 1918, Masaryk era entrato a Praga come primo presidente della Repubblica Cecoslovacca e con tale qualifica era stato accreditato nel gruppo dei vincitori che stabilirono le condizioni del trattato di Versailles.

Infatti un documento sottoscritto a Pittsburgh il 30 giugno 1918 aveva evidenziato la volontà di fusione di alcune componenti ceche e slovacche in vista di una unificazione basata sull'applicazione del principio delle nazionalità. Quel principio giustificava anche lo smembramento dell'Austria-Ungheria, nonché di altre realtà statuali soggette a modifiche a vantaggio delle componenti schierate a favore degli Stati vincitori della guerra e dei loro interessi¹². Nel caso particolare della Cecoslovacchia entravano in gioco una serie di elementi legati a questioni strategiche, geografiche, economiche e storiche che contribuirono a una realtà disomogenea che, sarebbe stato facile prevedere, sarebbe risultata anche particolarmente fragile. Per assicurare ai Cecoslovacchi la protezione delle montagne boeme, erano state incluse nelle frontiere della nuova Repubblica le zone limitrofe della Germania, abitate in maggioranza da Tedeschi: i "Tedeschi dei Sudeti", che prendevano questa denominazione da una catena di montagne della loro regione.

A fronte di tutto ciò, per cercare di venire incontro alle richieste tedesche e, insieme, decongestionare la situazione che si stava evolvendo, la diplomazia europea provò ad attivarsi. La proposta di un incontro bilaterale per affrontare le questioni evidenziate dalla Germania fu fortemente caldeggiata dal Governo italiano e portò ad un incontro internazionale che si svolse a Monaco di Baviera il 29-30 settembre 1938.

¹¹ Ricordiamo che il proclama di dichiarazione della guerra da parte dell'Imperatore Francesco Giuseppe si era aperto con le parole: "*Ai miei popoli...*".

¹² In questo modo veniva completamente vanificato il principio di sovranità in quanto componenti minoritarie di un'ampia realtà statale venivano a loro volta a porsi come soggetti principali di altre componenti strappate ad altri stati. Nel caso dei Sudeti un considerevole numero di abitanti di origine e lingua tedesca venne scorporata dalla madre patria per essere aggregata ad una componente statale a lei estranea. L'artificiosità nella costruzione del nuovo stato è evidenziata dalle composizioni etniche interne rilevate dal censimento del 1930 in cui furono censiti 14.729.536 abitanti, così suddivisi: *Cechi 7.447.000, Tedeschi 3.231.600 (provenienti in maggior parte dal territorio dei Sudeti, ma anche minoritariamente dalla Slesia e da una parte settentrionale dell'Austria), Slovacchi 2.309.000, Magiari 691.900, Ruteni 549.000, Polacchi 81.700 (Almanach de Gotha)*. Argutamente Benito Mussolini il 21 settembre 1938 definì la realtà statale cecoslovacca una "Ceco-germano-polacco-magiario-ruteno-rumeno-Slovacchia".

Come testimonia Paul Schmidt, già dall'anno precedente, ma anche nel corso dei primi mesi del 1938, Hitler aveva dichiarato: "La pace è il nostro bene più prezioso". A questo aveva fatto seguire rapporti pacifici che avevano avuto un particolare rilievo con la sua visita a Roma nel maggio 1938. Ottenuta, però, da Mussolini la certezza dell'accettazione dell'Anschluss, Hitler tornò a rivolgersi alla questione dei Sudeti, considerata come essenziale e non negoziabile. In conseguenza di ciò l'accordo di Monaco, apparentemente pacifico, tornò a far segnare una situazione politica pericolosamente vicina ad un nuovo conflitto.

Parteciparono alla Conferenza i rappresentanti di quattro stati coinvolti in quello che poi sarà il relativo accordo, ovvero la Gran Bretagna (rappresentata da Neville Chamberlain), la Francia (rappresentata da Edouard Daladier), la Germania (rappresentata da Adolf Hitler) e l'Italia (rappresentata da Benito Mussolini). La motivazione era la richiesta da parte della Germania di annullare alcune parti del trattato di Versailles, in particolare quella che riguardava l'assegnazione della Regione dei Sudeti al nuovo Stato cecoslovacco, costituito dagli accordi del 1919. Alla Cecoslovacchia era stata assegnata la regione dei Sudeti, posta nella parte sud-est della Germania e abitata in grande maggioranza da Tedeschi. Questa era stata una palese riduzione e frattura dell'insieme del popolo germanico, e l'accordo che fu stabilito dai quattro stati partecipanti a Monaco fu di reintegrare il territorio dei Sudeti alla Germania, confidando che questa restituzione potesse essere considerata soddisfacente ai fini delle rivendicazioni tedesche.

Il territorio dei Sudeti era, però, diventato parte della Cecoslovacchia, che si oppose a quella che considerava una perdita di sovranità e che rischiava, come era evidente, che in questa prospettiva di modifiche territoriali, molti altri piccoli stati europei, prima tra tutte l'Ungheria, potessero presentare richieste di restituzione con annullamento delle situazioni del momento. A prescindere da questa realtà, la componente di lingua germanica inserita nella realtà cecoslovacca aveva mantenuto le sue caratteristiche originarie, dimostrate anche dal fatto che nelle elezioni del 19 maggio 1935 il Partito dei Sudeti Tedeschi di Henlein portò all'elezione nel Parlamento cecoslovacco di ben 44 deputati e 23 senatori.

In vista di una trattativa per risolvere il contenzioso tra Germania e Cecoslovacchia, il 24 aprile a Karlsbad si tenne un incontro, nel quale venne fissata una serie di punti tra i rappresentanti del governo del Reich e l'esponente del partito filo-germanico a Praga:

- *Piena uguaglianza di status tra i Tedeschi dei Sudeti e i Cechi, vale a dire, abbandono della concezione secondo cui esiste uno stato cecoslovacco comprendente una minoranza tedesca.*
- *Una garanzia di tale uguaglianza mediante il riconoscimento del “gruppo dei Sudeti di razza germanica” in quanto “persona giuridica unificata”.*
- *Determinazione dell’area germanica in Cecoslovacchia e riconoscimento legale dei suoi confini.*
- *All’interno di quest’area germanica, piena autonomia in ogni settore della vita pubblica.*
- *Garanzie per i Tedeschi abitanti fuori dell’area germanica.*
- *Eliminazione “di tutte le ingiustizie commesse contro i Tedeschi dei Sudeti a partire dal 1918 e riparazione di tutti i danni da essi sofferti di conseguenza”.*
- *Riconoscimento del principio che tutti i funzionari dei distretti tedeschi avrebbero dovuto essere tedeschi.*
- *Piena libertà per i Tedeschi di proclamare il loro germanesimo e la loro adesione alla “ideologia dei Tedeschi”.*

Al di là dei desideri germanici e della acquiescenza di una parte della popolazione slovacca, nessuno in realtà si commosse per l’inizio dello smantellamento di una delle invenzioni politiche di Wilson. Questo probabilmente anche per il fatto che l’apparente intervento di giustizia nei confronti di alcune popolazioni minoritarie aveva provocato danni che alla lunga si erano rivelati ben più gravi, provocando più torti che benefici, come sarà facile verificare dagli eventi successivi¹³.

Il problema fu che, in realtà territoriali abitate da diversi gruppi etnici o linguistici, si diede la preferenza a quelli che avevano parteggiato per gli stati avversi agli imperi centrali, considerati oppressori di alcune delle minoranze, che successivamente sarebbero andate al potere.

Diverse furono le motivazioni che portarono Gran Bretagna e Francia ad aderire ad un incontro molto rischioso, perché il “Gioco a quattro” li vedeva competere con gli altri due avversari fortemente motivati e agguerriti, mentre era incerta la loro reciproca linea politica e altrettanto dubbia la loro disponibilità ad andare verso un possibile scontro¹⁴.

¹³ Per chi volesse oggi rileggere la realtà di Versailles e gli avvenimenti di Monaco, potrebbe aggiungere l’incruenta scomparsa delle due realtà tanto care a Wilson, ovvero la pacifica secessione che ha dato origine a Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca (1993).

¹⁴ Ricordiamo che la Francia era ancora sotto la tragica impressione di 1.400.000 uomini caduti al fronte nei cinque anni di guerra e la cui assenza pesava ancora fortemente sulla sua demografia.

Definiti collegialmente gli accordi relativi alla questione dei Sudeti, il 30 settembre Hitler e Chamberlain firmarono poi un accordo bilaterale addizionale che prevedeva l'impegno reciproco ad attivarsi per evitare possibili conflitti nei rapporti tra i due Stati.

Tutto ciò, notiamo bene, prescindendo da motivazioni di carattere "etico" di vario genere, relative ai sistemi politici interni di Germania e Italia. Infatti i rappresentanti del Regno Unito e della Francia, interessati a stabilire un accordo che escludesse la possibilità di un conflitto armato, accettarono senza obiezioni la legittimità del governo del Reich germanico, governato dal partito nazional socialista, e di quello italiano, governato dal partito fascista, a stipulare accordi paritari a livello internazionale¹⁵.



La firma del patto tra Chamberlain e Hitler

Questa posizione nei confronti di Germania e Italia, poi aspramente criticata da altri stati come Stati

Uniti, e strumentalmente utilizzata dopo il 1945 per considerare illegittimi i due governi sovracitati, in realtà non teneva conto del fatto che da una parte la Germania fino dal 1935 aveva codificato nella sua legislazione gli atti di Norimberga (che prevedevano una serie di limitazioni legislative per chi si fosse apertamente opposto al regime o considerato contrario allo stesso, come la

¹⁵ La maggior parte della stampa internazionale esaltò in particolare la mediazione esercitata da Mussolini, che venne addirittura considerato l'artefice di una pace che si sperava scongiurasse un altro evento bellico. A sua volta Chamberlain fu accolto trionfalmente in Inghilterra dalla maggior parte dell'opinione pubblica. Invece in un intervento svolto alla Camera dei Comuni Churchill affermò "You had to choose between war and dishonour. You chose dishonour and you will have war" ("Dovevate scegliere tra la Guerra ed il disonore. Avete scelto il disonore e avrete la guerra").

componente ebraica), dall'altra parte l'Italia, proprio sul finire dello stesso anno, preannunciava l'adozione di una serie di norme affini a quelle del sistema germanico¹⁶.

A fronte di queste posizioni ambigue di alcuni stati europei che, per interessi di vario genere, non ebbero all'epoca da eccepire, direttamente o indirettamente, sugli incontri di Monaco, è invece chiarissima, ma forse non adeguatamente conosciuta perché scomoda, la posizione della Santa Sede.

È poco noto che, successivamente alla forte persecuzione scatenata nel 1872 dal Cancelliere von Bismarck con il "Kulturkampf", in Baviera, Baden e Prussia era già in vigore un concordato tra i Governi locali e la Santa Sede che aveva cercato un riparo per difendere i cattolici (che costituivano un terzo della popolazione)¹⁷.

Hitler, in rapporti parlamentari col Centro Cattolico di von Papen ed in cerca di ulteriori consensi a livello internazionale, offrì al Vaticano un concordato molto favorevole, con il quale venivano concesse facoltà di "...insegnare e spiegare pubblicamente... le dottrine e le massime della Chiesa" (art. 32) e notevoli agevolazioni annuali al clero (art. 17). Una simile proposta era sicuramente considerata dalla Chiesa di notevolissima importanza, pur non mancando seri dubbi e preoccupazioni nei confronti del Nazionalsocialismo. Tra queste perplessità spiccava quella del Segretario di Stato Card. Pacelli che, essendo ben conscio della realtà del Nazionalsocialismo, valutò che comunque una mancata adesione avrebbe tolto ai cattolici tedeschi la possibilità di avere una specifica legislazione a favore.

Il 20 luglio 1933 tra il nuovo Governo del Reich e la Santa Sede fu stipulato un concordato ora con valenza generale per tutta la Germania¹⁸. Questo accordo fu fin dall'inizio particolarmente complesso per l'attività anticristiana di alcuni

¹⁶ Anche in Italia si era sviluppato un orientamento favorevole all'individuazione di realtà razziali differenziate, particolarmente motivate dalla presenza, nella realtà italiana, delle popolazioni appartenenti ai suoi territori coloniali, con le quali si voleva evitare la commistione sessuale e, quindi, di sangue. Queste leggi vennero formulate senza la presenza di una componente discriminatoria assimilabile al razzismo delle componenti nazionalsocialiste, facenti riferimento alla dottrina di Rosenberg.

¹⁷ Ricordiamo che la situazione fu agevolata anche per il rapporto instauratosi tra il nuovo Imperatore Guglielmo II, che privò Bismarck della Cancelleria, e il Pontefice Leone XIII, la cui attività di tipo sociale fu particolarmente apprezzata dall'Imperatore come strumento di elevazione delle masse lavoratrici non comuniste.

¹⁸ Il sistema dei rapporti concordatari tra Santa Sede e Stati sovrani era limitato a poche altre realtà, o per motivazioni di ordine ideologico nel senso di assoluta laicità dello stato (come la Francia), o per la prevalente presenza di realtà religiose derivate dalla Riforma luterana.

esponenti del partito, e provocò a più riprese iniziative da parte dei prelati cattolici che si opponevano alla progressiva scristianizzazione della Germania. Nell'azione di difesa dei diritti dei Cattolici e della dignità umana si distinse particolarmente l'arcivescovo di Münster, Clemens August von Galen, che arrivò più volte a schierarsi contro provvedimenti del partito e del Governo nazional-socialista locali. Proprio von Galen era stato il primo vescovo eletto del Terzo Reich e, in seguito al concordato, prestò giuramento a Berlino davanti all'autorità civile rappresentata dal Ministro-Presidente dello Stato Libero di Prussia Hermann Göring (19 ottobre 1933).

In alcuni casi, le sue accese omelie ottennero il risultato di far sospendere l'esecuzione di direttive, come nel caso di quelle che prevedevano l'eliminazione di soggetti deboli o malati di mente. La sua azione e quella di altri prelati cattolici riuscì a limitare anche la carcerazione o l'internamento in campi di concentramento di religiosi, arrestati non perché cattolici, ma per aver svolto attività considerate lesive del Reich.

Perdurando le sopraffazioni naziste contro i cattolici meno allineati col regime, nel corso di questi anni (1933-1937) il Segretario di Stato con delega specifica per la Germania Cardinale Eugenio Pacelli, già nunzio per molti anni in quella realtà, inviò una lunga serie di Note per denunciare ripetute violazioni del Concordato da parte del regime nazista e per condannare la dottrina che, in buona parte, faceva riferimento alle teorie di Rosenberg, considerato l'ideologo del movimento nazional-socialista.¹⁹

Con il protrarsi di contrasti dovuti al tentativo di restringere sempre di più l'area d'azione del mondo cattolico, particolarmente nelle scuole e nelle varie istituzioni religiose, i vescovi tedeschi chiedono un intervento ufficiale contro le violazioni dei principi concordatari per cui Pio XI ritenne opportuno, già dal finire del 1936, studiare un'enciclica che ribadisse i diritti della Chiesa e ammonisse le componenti più oltranziste del regime.

Nonostante questi aperti contrasti, nessuna delle due parti ritenne opportuno giungere ad una sconfessione del concordato, perché i suoi aspetti positivi, particolarmente dopo l'inizio della guerra, risulteranno prevalenti su una rottura dell'accordo. Infatti lo stesso Hitler temeva che un aperto conflitto con la Chiesa cattolica e con i suoi rappresentanti nelle varie diocesi avrebbe potuto avere un effetto deleterio nei confronti di una gran parte dei soldati germanici legati alla Chiesa. A Himmler, che lo consigliava di prendere posizione in particolare contro l'arcivescovo di Münster, Hitler rispose che le questioni con la Chiesa sarebbero state risolte a guerra finita.

¹⁹ La prima nota di protesta fu depositata il 1° aprile 1933 per denunciare le discriminazioni e le violenze contro gli Ebrei.

Sotto la guida del Segretario di Stato Eugenio Pacelli e con la collaborazione dei maggiori prelati cattolici della Germania, fu annunciata l'enciclica "Mit brennender Sorge" (Con viva ansia, 14 marzo 1937), che fu pubblicata in tutte le diocesi della Germania e che costituì un ulteriore e palese manifesto della posizione e del pensiero della Chiesa nei confronti del nazismo, come si era progressivamente sviluppato. L'Enciclica ebbe risonanza internazionale non soltanto per i suoi contenuti di dottrina religiosa, ma anche per i risvolti politici che ne conseguivano. Infatti, non vi si tenevano presenti unicamente gli aspetti religiosi, ma venivano ribaditi principi del diritto che è alla base dello Stato, come i diritti della persona e della dignità umana e il diritto naturale.

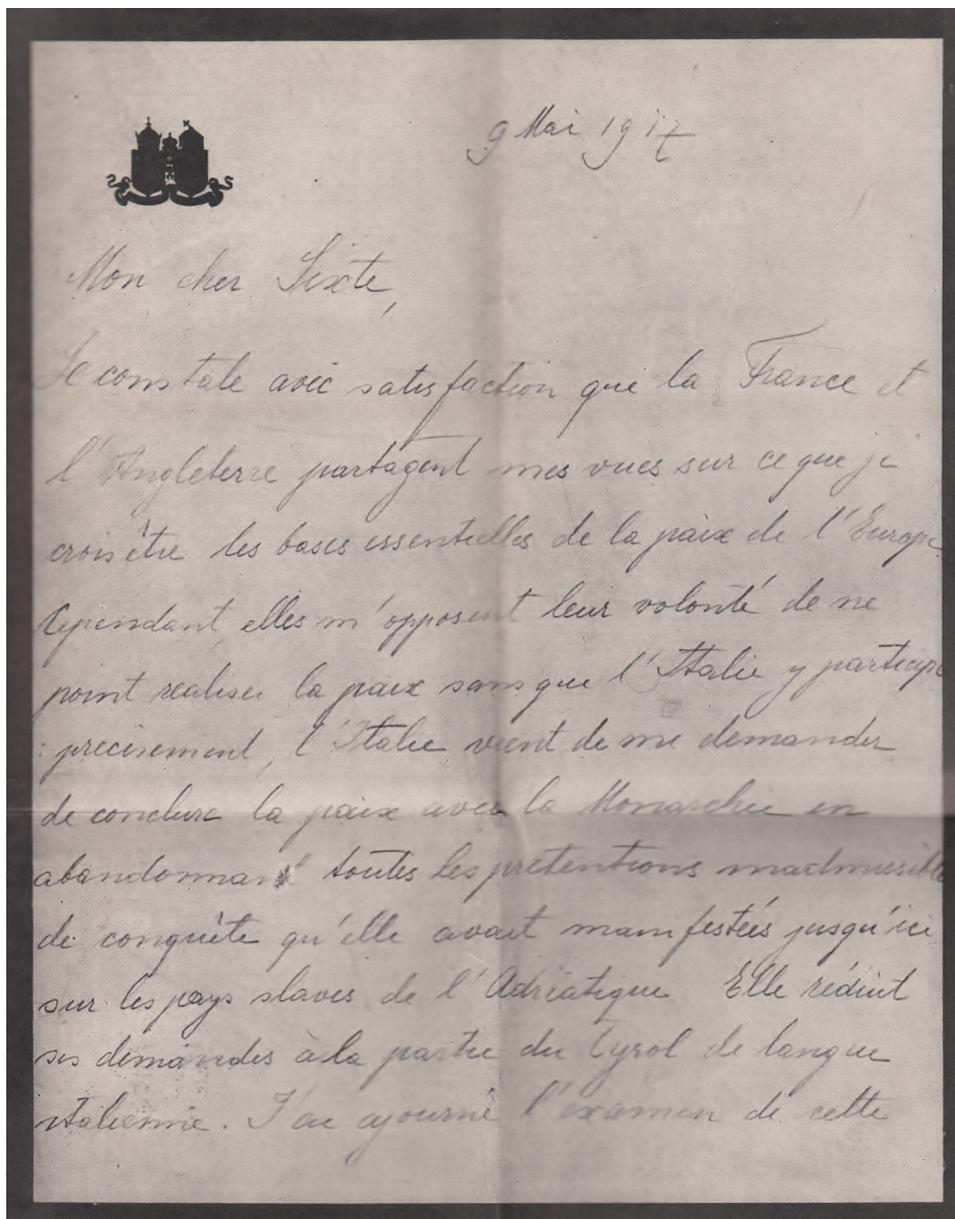
Hitler reagì violentemente alla diffusione dell'Enciclica, imponendo la chiusura e la confisca delle tipografie, il sequestro dei bollettini parrocchiali, l'arresto dei laici che li avevano distribuiti e la ripresa dei processi, già in corso, contro il clero cattolico²⁰. Anche in questo caso questa presa di posizione sarà poi del tutto ingiustificabile di fronte al tentativo degli alleati di attribuire una responsabilità collettiva a tutto il popolo tedesco, quando in realtà, parte di questo popolo, guidato dalla Chiesa, aveva ripetutamente e palesemente preso le distanze dal regime, cosa non certamente fatta da chi aveva partecipato agli accordi di Monaco. Questa riflessione conclusiva non può essere ignorata da chi voglia analizzare la realtà degli accordi di Monaco e le sue conseguenze attuali e, ancor più, rivolte al futuro. Con ciò, in quest'occasione e poi anche nel corso della guerra, sarà principio costante della Chiesa quello di privilegiare la pace, denunciare le atrocità della guerra, ma contemporaneamente rifiutarsi sistematicamente di prendere posizione a favore di una qualunque delle parti contendenti, come chiaramente dichiarato già dal Pontefice Benedetto XV nel 1917 e al pressante e ufficiale invito del quale diede risposta positiva solo l'imperatore Carlo I d'Asburgo, non a caso annoverato oggi tra i Beati²¹.

Per completezza storica, di lui ricordiamo che tra il 31 gennaio e il 30 maggio 1917 aveva indirizzato al cognato Sisto di Borbone Parma una serie di lettere personali che si riferivano ad un più ampio rapporto confidenziale tra loro, avviato già alla fine del 1916, e finalizzato ad un tentativo di

²⁰ Dobbiamo considerare che tutti questi concetti erano non facilmente recepibili da parte di chi fosse stato educato ai principi del tradizionale diritto germanico, dall'etica di Kant alla dottrina dello Stato formulata dai suoi maggiori giuristi.

²¹ Questo principio non è evidentemente applicabile a conflitti interni come i due casi del Messico e della Spagna, dove le componenti cattoliche furono pesantemente avversate, proprio perché cattoliche, da movimenti politici a loro avversi.

composizione pacifica della guerra e delle sue conseguenze anche territoriali²².



Lettera dell'Imperatore Carlo I al cognato Sisto di Borbone del 9 maggio 1917

²² Il rapporto era motivato dal fatto che il principe Sisto di Borbone era un ufficiale belga ed aveva possibilità di contatto con soggetti esterni all'usuale diplomazia.

demanderai jusqu'à ce que je connaisse par toi la
réponse de la France et de l'Angleterre à mes
ouvertures de paix. Le comte Eudoxe se communique
mes vœux et celles de mon ministre sur ces différents
points.

La bonne entente entre la Monarchie et la France
et l'Angleterre sur un si grand nombre de
points essentiels permettra nous en sommes con-
vaincus, de surmonter les dernières difficultés
que se présentent pour aboutir à une paix hono-
rable.

Je te remercie des concessions que tu me fais
maintenant pour cette œuvre de paix conçue
par moi dans l'intérêt commun de nos pays.
Cette guerre t'a imposé comme tu me le disais
en me quittant, le devoir de rester fidèle à ton

nom et au grand passé de ta Maison de
me reconnaître les héros blessés sur le champ de
bataille et ensuite en combattant pour
la France. J'ai compris ta conduite, et,
quoique nous fions sans séparés par des événements
dont je ne porte en rien la responsabilité
personnelle, mon affection t'est restée fidèle.
Je tiens à me réserver, si tu le veux bien,
la possibilité de faire connaître sans autre
intermédiaire que toi à la France et à
l'Angleterre, mes pensées directes et personnelles.
Je te prie encore de croire à ma vive et fide-
lle affection.

Charles

È noto che questa azione, sicuramente in sintonia con le preoccupazioni del Pontefice Benedetto XV, non ebbe un risultato concreto da parte di alcune forze politiche, particolarmente francesi, per le quali lo smembramento dell'Austria-Ungheria era prevalente nei confronti di singole disponibilità a trattare in varie materie specifiche.

Inutile dire che la Chiesa, dopo aver ammonito per la cessazione della guerra e per una composizione pacifica dei contrasti, nulla ebbe a che fare con le scelte politiche di Versailles, di Monaco e ancor più con le ulteriori scelte da parte dei vincitori al termine della Seconda Guerra Mondiale.

È doveroso ricordare anche che, proprio in linea con tale principio, la Chiesa, come cercò di proteggere in ogni modo le vittime particolarmente civili durante la guerra, operò allo stesso modo anche a guerra finita, quando i perseguitati o comunque le persone a rischio della vita si trovarono ad essere quelli che fino a poco tempo prima erano stati, a loro volta, persecutori e non perseguitati. Si citano, ad esempio, i componenti delle

formazioni degli ustascia croati, i “collaborazionisti” francesi o i fascisti italiani.

In conclusione potrebbe essere interessante un ragionamento attuale sugli eventi dell'epoca. Nel 1938 il concerto degli stati europei nel silenzio degli Stati Uniti privilegiò indubbiamente la scelta della politica, nel senso di affidare a soluzioni condivise da più soggetti internazionali la sorte di quelli che avrebbero dovuto essere, secondo i principi di Versailles, popoli liberi e in grado di autodeterminarsi. Gli accordi che risultarono scelti dalle parti o che non furono contestati da altri, che pur avevano contribuito alla costruzione del nuovo assetto europeo di Versailles, si attennero a principi di pura scelta di opportunità politica.

Soltanto sette anni dopo gran parte di questi stessi soggetti politici, ovviamente risultati vincitori dalla guerra, ma in gran parte responsabili della scelta politica di Monaco, si accorsero dell'esistenza dell'etica e andarono a sindacare a spese dei perdenti le realtà sicuramente contrarie all'etica delle quali erano stati partecipi o conniventi poco prima che la stessa guerra scoppiasse²³.

²³ Difficile non citare a questo punto Rudyard Kipling: “È sempre una tentazione, per una nazione ricca e pigra, sbuffare, darsi importanza e dire “Sappiamo che potremmo schiacciarvi, ma non abbiamo tempo per scontrarci con te, perciò vogliamo pagarti in contanti e lasciarti andare.”... È un errore mettere la tentazione sulla strada di una nazione, perché potrebbe soccombere e traviarsi; così, quando ti si chiederà di pagare per non essere molestato, troverai che è miglior politica dire: “Noi non intendiamo pagare nessun tributo, e non importa se è una somma insignificante; perché la fine del gioco è l'oppressione e la vergogna, e la nazione che accetta di giocarlo è perduta!” (da “Dane-geld”, 1911).

BIBLIOGRAFIA

- Almanach de Gotha*, Justus Perthes Editore, Gotha, Annate varie.
- Traité de Paix entre les puissances alliées et associées et l'Allemagne et protocole signés à Versailles, le 28 Juin 1919*, pubblicazione senza luogo e data.
- R. ALBRECHT-CARRIE, *Storia diplomatica dell'Europa*, Cappelli Editore, Rocca San Casciano 1964.
- S. BARZILAI, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Fratelli Treves Editori, Milano 1937.
- J. BENOIST-MÉCHIN, *L'Armata tedesca da Hindenburg a Hitler (1919-1936)*, Garzanti Editore, 2 voll., Milano 1941.
- A. VON BOROVICZÉNY, *Carlo d'Absburgo e il suo reggente*, Alberto Stock Editore, Roma MCMXXV.
- PRINCE S. DE BOURBON, *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 décembre-12 octobre 1917)*, Librairie Plon, Paris 1920.
- F. CARDINI - S. VALZANIA, *La pace mancata. La conferenza di Parigi e le sue conseguenze*, Mondadori, Milano 2019.
- S. FALASCA, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, San Paolo, Milano 2006.
- F. FEJTO, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Mondadori Editore, Milano 1990.
- R. FESTORAZZI, *Tra utopia e presunzione il flop Usa. Il presidente Wilson ko pure in patria*, articolo in *Avvenire*, 3 gennaio 2019.
- R. FLENLEY, *Storia della Germania dalla Riforma ai nostri giorni*, Garzanti Editore, Milano 1961.
- S. GEMMA, *Storia dei trattati 1815-1948*, G. Barbèra-Editore, Firenze 1949.
- L. GARIBALDI, *O la Croce o la svastica. La vera storia dei rapporti tra la Chiesa e il nazismo*, Genesi Gruppo Editoriale, Torino 2009.
- E. GENTILE, *La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006.
- I. GIORDANI, (a cura), *Le encicliche sociali dei Papi*, Roma, Editrice Studium, Tipografia Poliglotta, Roma 1944. (Imprimatur, Bergomi, die 12 Decembris 1945).
- E.J. HOBSBAWN, *Il secolo breve, -1914/1991-*, BUR-RCS Libri, Milano 2000.
- L'opera della Santa Sede per la pace nel primo anno di pontificato di S.S. Pio PP. XII. Testi e documenti*, Istituto cattolico per la stampa, Milano MCMXL.
- P. LEHNERT, *Pio XII. Il privilegio di servirlo*, Rusconi Libri, Milano 1984.

- B.H. LIDDEL HART, *La prima Guerra Mondiale 1914-1918*, RCS Libri, Milano 2001.
- E. LUDWIG, *Guglielmo II*, A. Mondadori Editore, Milano 1927.
- R. LURASCHI, *Masaryk, il profeta di Praga*, La Padania, 28 aprile 1998.
- M. MAC MILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, A. Mondadori Editore, Milano 2006.
- A. MAUROIS, *Histoire des États-Unis*, Éditions de la Maison Française, New York 1943.
- H. NOGUÈRES, *Monaco. La finta pace (29 settembre 1938)*, Garzanti, Milano 1963.
- M. NORDIO, *Inviato speciale in Europa* (a cura di Manlio Cecovini, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste 1992).
- V.E. ORLANDO, *Discorsi parlamentari*, Il Mulino, Bologna 2002.
- CARD. E. PACELLI, *Discorsi e panegirici (1931-1935)*, Società editoriale "Vita e pensiero", Milano MCMXXXVI.
- A. POLZER HODITZ, *L'ultimo degli Asburgo. L'Imperatore Carlo*, A. Mondadori Editore, Verona 1930.
- L. PASCALINA, *Pio XII. Il privilegio di servirlo*, Rusconi Libri, Milano 1984.
- H. Pozzi H., *La Guerre revient*, Editions Paul Berger 1933.
- F. QUINTAVALLE, *Cronistoria della Guerra Mondiale*, 2 vol., Ulrico Hoepli Editore, Milano 1921-1923.
- O. SANGUINETTI - I.M. SOMMA, *Un cuore per l'Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, ISIIN, Crotone 2004.
- P. SCHMIDT, *Da Versaglia a Norimberga*, L'Arnia, Roma 1951.
- E. SODERINI, *Leone XIII. Il conclave-L'opera sociale*, A. Mondadori, Verona 1932.
- A. TORNIELLI, *Pio XII. Il Papa degli Ebrei, Testimonianze e documenti inediti rendono giustizia al "Pontefice dei silenzi"*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2002.
- L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Casa Editrice Il Saggiatore, Milano 1966.
- E. VERCESI, *Il Vaticano, l'Italia e la guerra*, A. Mondadori, Milano 1925.
- J. WHEELER-BENNET, *La nemesi del potere*, Feltrinelli Editore, Milano 1957.
- J. W. WHEELER-BENNETT, *Il Patto di Monaco. Prologo alla tragedia*, Feltrinelli Editore, Milano 1968.
- T. WITTLE, *L'ultimo Kaiser. Vita di Guglielmo II imperatore di Germania*, U. Mursia Editore, Torino 1981.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Vincenzo Alfano

Gianluigi Alzona

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Enzo Capasso Torre

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Alberto Giovanelli

Giovanni Giovanazzo

Cecil Humphery-Smith

Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo

Maria Teresa Manias

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Gino Moncada Lo Giudice di Monforte

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Hervé Pinoteau

Don Antonio Pompili

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Gianfranco Rocculi

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni

Maria Cristina Sintoni

Michel Teillard d'Eyry

Gianantonio Tassinari

Diego de Vargas Machuca

Dirk Weissleder

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Cn/Bo

Quota d'iscrizione 2019 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio
Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2019 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E
SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO
IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a
NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.